

IL CASO

Infanzia, dov'è finita l'aureola?



Ludovico Mazzolino, "Strage degli Innocenti". Roma, Galleria Doria Pamphili / Alinari

MARCO RONCALLI

Dalle ricerche di un gruppo di studiosi sulla «percezione e gestione sacrale dell'infanzia nelle culture antiche» prende avvio il libro di Elena Zocca *Infanzia e santità. Un difficile incontro alle origini del cristianesimo*, appena uscito con i tipi di Viella in collaborazione con l'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia" (pagine 160, euro 20). Se è vero che gli antichi attribuivano importanza alla prole - per i ricchi garanzia per la continuazione del nome e la trasmissione del patrimonio, per i poveri forza lavoro e aiuto per la vecchiaia (tanto che la politica demografica di Roma era volta a incrementare le nascite), la valutazione in sé del bambino - essere vulnerabile, incompleto, incapace di autodominio - non era invece positiva. Anche il cristianesimo delle origini condivise inizialmente questa concezione. Tuttavia, gradualmente, il ricordo degli incontri di Gesù con i bambini additati a esempio per l'accesso al Regno dei cieli, lo stesso messaggio gesuano inclusivo rispetto qualsiasi persona considerata liminale, come pure le feste in onore di piccoli martiri e una predicazione sempre più interessata al valore salvifico dell'*infantia Christi*, portarono - in ambito cristiano - a una diversa considerazione della "prima aetas" (grosso modo i maschi sotto i 14 anni e le femmine sotto i 12). Che, cominciò a essere apprezzata: giungendosi in pochi secoli a concepire infanzia e santità quasi in endiadi, dopo essere stati presentati come un ossimoro. È la tematica che attraversa queste pagine dove innanzitutto si spiegano gli elementi fondamentali circa la condizione infantile nel mondo greco romano: per esempio l'atteggiamento nei confronti dei "bambini-figli" nati liberi, o dei "bambini-non bambini" piccoli schiavi, che potevano essere comprati o venduti per motivi disparati: dal farne i compagni di gioco (*collusores*) dei figli del padrone, o, peggio l'oggetto di pratiche ripugnanti allora diffuse e accettate (*delicia*) dei loro stessi padroni, per non dire di quelli deformi o malati, ritenuti in eccesso o indesiderati (che se non eliminati venivano abbandonati). E dove - solo dopo - si evidenzia l'emergere di un protagonismo infantile del quale la giovane letteratura cristiana si fa eco, destando l'attenzione dei critici del cristianesimo come Plinio, pronto a denunciare che la nuova religione andava ormai diffondendosi fra persone «di ogni età, ogni condizione, di entrambi i sessi».

Il merito maggiore dell'autrice si coglie laddove - presentata l'infanzia all'alba del cristianesimo - rintraccia via via i fili sottili che nel corso del tempo si sono annodati sino alle forme di possibile santità. Un risultato cui perviene considerando le rappresentazioni di presenze infantili intorno ai santi, le descrizioni di santi adulti nella loro infanzia, i pochi casi di santi bambini proposti dalla letteratura martiriale e agiografica, dalle fonti epigrafiche e liturgiche. Senza dimenticare l'importanza di testi noti - come quelli sulla "Strage degli Innocenti" (sin dal racconto matteoano) - ma pure meno noti: per esempio la "Passio Mariani" o il "Martirio di Felicità e dei suoi sette figli". Insomma presenta un percorso dove l'infanzia trova alla fine un suo spazio nel circuito della santità. «La presenza di santi bambini, veri o presunti, le ricorrenze calendariali, l'iconografia, tutto invitava ormai a prendere seriamente in conto questa età. Si coglie allora un lento trascolorare di idee e mentalità, che traluce nell'omiletica destinata ai santi innocenti. Qui vengono a coagularsi i fattori più rilevanti...», scrive Zocca che sottolinea come, con San Leone Magno, si assisterà quasi a un doppio ribaltamento di prospettiva. Lui, diversamente da Ambrogio, da un lato a leggere «la virtù non più nella volontarietà dell'azione meritoria, ma nella stessa inconsapevolezza del male», dall'altro a indicare «proprio nel recupero d'una sorta di innocenza primaria la

Un libro ripercorre il legame fin dal primo cristianesimo fra bambini e santità: dalle rappresentazioni di fanciulli intorno ai santi, ai pochi casi di santi bambini proposti dalla letteratura martiriale e agiografica

meta da raggiungere». Insomma un passo era stato fatto. Certo restano non poche questioni irrisolte in quest'apertura alla santità infantile. E non conosciamo neanche le conseguenze vere sulla vita concreta dei piccoli specie i "bambini-non bambini" sopra citati che forse sarebbero stati ancora comprati, venduti. «I *delicia* sarebbero stati ancora abusati? Le spose-bambine avrebbero ancora affrontato parti troppo precoci? Probabilmente, sì», osserva Zocca. Concludendo: «Però un sasso era stato gettato nello stagno e forse la nostra sensibilità ai diritti dell'infanzia nasce anche di lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA